

# 1. L'INCONTRO



# 1

Dopo le loro conferenze e la cena con gli organizzatori dell'università, la giovane scrittrice Julia Varela e l'esperto critico d'arte Gaspar Ferré rimasero soli nel corridoio dell'hotel. Prima di entrare nella sua stanza, Gaspar le chiese di dormire con lui. Julia non disse di no.

La mattina fu lei ad aprire le tende. Il finestrone della stanza dell'hotel si affacciava su di un bel patio con giardino. Julia voleva far entrare la luce per vedere il viso dell'uomo con cui era andata a letto. Gaspar si difese con le mani dalla luminosità:

– Non aprire, per favore. Dai, vieni qui.

A Julia sembrò che Gaspar si vergognasse della sua età. Chiuse le tende e tornò a letto. Inumidi con la lingua le labbra secche di lui, riconobbe le pieghe delle sue palpebre. Palpebre che non volevano aprirsi, che preferivano l'oscurità.

– Lasciati guardare, ti voglio vedere bene.

Gaspar teneva gli occhi chiusi, giocava a non vedere.

Julia gli prese il viso tra le mani, gli fissò la fronte. Riuscì a farsi guardare.

– Mi fai paura.

– Perché? – scoppiò a ridere. – Non sei contento?

Gaspar le tappò la bocca. Si sedette sulle sue gambe.

– Potresti darmi un po' retta, no? Ho trent'anni più di te, so bene quello che succede dopo.

– Che succede dopo?

Fecero nuovamente l'amore. Un uomo di cinquantasette anni con una giovane donna di quasi ventisei. Che cosa incredibi-

le, pensò Julia; si era sentita sicura come non mai, nessuno l'aveva amata con tanta consapevolezza e rispetto. Per quella ragazza era un gesto eroico andare a letto con lui, lei che guardava gli uomini con particolare ripugnanza, dall'alto della sua giovinezza. Com'erano arrivati a quel punto? Perché non aveva avuto dubbi quando le aveva chiesto di restare nella sua stanza? Non si aspettava che avrebbe osato tanto, che le avrebbe lanciato quella proposta a fine serata, davanti alla porta, come chi allunga la mano davanti a una chiesa per chiedere l'elemosina; e lanciarla proprio a lei che stava per andarsene, aveva già dato la buona notte a tutti e prove più che abbondanti di superbia durante l'intera giornata; chiedere a lei di rimanere, a lei che lo aveva ignorato per tutto il giorno in università, e non aveva fatto altro che contraddirlo dandogli filo da torcere. Lei, che aveva letto il suo intervento di fronte al pubblico senza nemmeno degnarlo di uno sguardo, quella giovane donna senza dubbio crudele ma con qualche spicciolo di tenerezza in tasca. Doveva avergli inviato un segnale. Julia si domandava quale fosse. Dopo una giornata insopportabile, passata a correrle dietro, a fuggire da lei, da quella intollerabile e sorprendente compagna di chiacchiere, Gaspar aveva dimostrato grande umiltà. E Julia, che non dava elemosina, la diede a quell'uomo.

Ora sapeva perché. Si sentiva come una dea che domina la scena, da pari a pari, al fianco di un uomo che non aveva smesso nemmeno per un istante di sentirsi superiore, né quando avevano tenuto le conferenze, né quando erano stati, insieme ad altri, alla stessa tavola; l'uomo che aveva profondamente odiato non appena l'aveva visto nell'atrio dell'hotel. Era stato uno scambio di sguardi fulminante. «Chi crede di essere questo tipo?», aveva pensato Julia; dopo gli aveva guardato i piedi. Era scalzo come Gesù Cristo nostro Signore. Aveva i piedi magri, in un paio di menorchine<sup>1</sup>. «Da dove salta fuori questa ragazza?», aveva pensato Gaspar, e le aveva guardato il culo rotondo

---

<sup>1</sup> Sandali tipici dell'artigianato di Minorca [n.d.t.].

stretto nei jeans. Adesso Julia lo teneva tra le sue braccia, l'odio si era trasformato in amore. «Posso rimanere con te?». Qualcosa nell'interiorità di Julia disse di sì, la mano si diresse sola alla tasca. «Entra», le disse. «Rimani qui». La notte le diede le motivazioni che non le aveva dato il giorno, e ora, dopo aver fatto l'amore per la seconda volta con quel nemico, con quello strano mendicante, una nuova energia si impossessava di ogni muscolo del suo corpo. Gaspar rimaneva a letto. Lei non poteva stare ferma. Si alzò per tirare le tende, aprì i rubinetti, voleva vestirsi, uscire.

– Faccio la doccia. Vieni?

– Falla tu per prima, io la farò dopo.

«Si vergogna», pensò Julia. Si lavava e si sentiva più pulita che mai. Gaspar la raggiunse subito. Julia lo insaponò, lo sciacquò, lo avvolse nell'asciugamano. Quell'uomo era un bambino infagottato dopo il bagno, un bambino di cinquantasette anni. Gaspar fece una smorfia.

– Perché sei triste? Che hai?

Fissò la sua bocca. La bocca di un uomo a cui non spetta più di essere baciato. Lo baciò.

A quella prima notte ne seguirono altre tre. Nei migliori hotel di Napoli e della Sicilia, la giovane scrittrice di poco più di vent'anni e il cattedratico di storia dell'arte di oltre cinquanta dormirono ancora insieme. I cinquantasette anni di Gaspar si traducevano in un controllo assoluto della passione, in una perfetta padronanza dell'arte d'amare. Julia lo notò sin dai suoi primi movimenti. Era un altro durante la notte, era diverso nell'oscurità. Era attento come nessuno dei suoi partner precedenti. «Per qualche motivo non gli ho detto di no», ripeteva a se stessa durante la visita in Sicilia. «Non potevo sottrarmi, in nessun modo». L'ultima notte, mentre stavano per addormentarsi, Gaspar cominciò a parlarle di cose a cui Julia non aveva assolutamente pensato.

– Cosa faremo quando torneremo in Spagna? Tu vivi a Madrid.

– Che c'è di male? Dài, dormi.

– Non penso che ci vedremo spesso. Ti dimenticherai di me.

Meglio così, pensò Julia. Meglio non vedersi spesso. Meglio che ognuno se ne stia per conto proprio. Per non continuare a parlare di simili pagliacciate, si rigirò nel letto e finse di dormire. Attaccato alla sua schiena, Gaspar non smise di sussurrarle durante tutta la notte:

– Vorrei vederti quando saremo in Spagna. Voglio incontrarti quando saremo in Spagna. Non mi promettere nulla adesso. Ti amo, bella.

Bella. Si può chiamare bella la donna che ami? No, direi proprio di no. E se mi ami tanto, idiota, perché te ne vai e mi lasci qui. Ti alzerai dal letto. Te ne andrai. Dopo avermi parlato d'amore, di terrore, dopo avermi detto che non siamo più gli stessi, che questa notte passata insieme ci ha unito, dopo tanto romanticismo, ti alzerai e te ne andrai. Julia non chiuse occhio per tutta la notte; Gaspar, invece, dormì. Dopo poche ore la sveglia suonò. Quando lo vide alzarsi con uno scatto e sentì il getto d'acqua della doccia, fu lei a chiudere le palpebre. Le strinse. Con la coda dell'occhio lo vide lottare con la valigia, forzando in silenzio la cerniera, in fretta, per non perdere l'aereo. «Vorrei vederti in Spagna». Che sciocchezza era quella? Sarò l'ultima a lasciare l'hotel, siamo entrati insieme ma andrò via da sola. Hai pensato al ragazzo che ci ha aperto la porta della stanza? E a chi stava alla reception e ci ha visto mentre ci tenevamo per mano, io e te, un signore in giacca e cravatta e una ragazza in jeans e camicetta? Perché, Gaspar, non sei rimasto stanotte accanto a me, per sempre? «Ci vedremo quando torneremo in Spagna? Vorrei vederti quando saremo in Spagna». Che cosa volevi? Che non ci rivedessimo?

Gaspar continuava a riempire la valigia. Julia si alzò e si direbbe verso il bagno attraversando nuda la stanza. Quando gli passò vicino lo vide tirare velocemente fuori dalla tasca una macchina fotografica. «Dio mio, spero che non lo faccia». Gaspar scattò una foto.

– Non ti dà fastidio, no? Così ho un tuo ricordo – Gaspar ripose la macchina fotografica.

Julia, vai a letto con un tipo più vecchio di trent'anni e poi ti scandalizzi se ti fa una foto senza chiedertelo? Non era solo un gesto frivolo, era anche il gesto di una persona cinica, o disperata, che ormai cammina al fianco della morte. Questa fu l'immagine predominante nella mente di Julia: quella di un uomo che ormai cammina al fianco della morte. E senti che gli faceva ancora più pietà. «Ma come ti permetti, maleducato, di scattarmi una foto senza chiedermelo? Pensi davvero di accampare diritti solo perché sono stata a letto con te? Pensi, forse, che questo ti renda uguale a me?». Ho fatto l'amore con un pazzo, ecco che cosa ho fatto, pensò Julia mentre si dirigeva verso il bagno. I suoi piedi scalzi calpestavano la moquette; Gaspar raccoglieva le ultime cose. «Sono stata rispettosa, non ho dato nulla per scontato, andare a letto con qualcuno non è forse un atto supremo di amore e di rispetto? Perché quest'uomo mi parla del futuro? Perché, se non sa nulla di me? E perché mi lascia sola e se ne va? Mi vede come una persona giovane a cui non interessa nulla. Ma io sono forse così?».

Quando uscì dal bagno avrebbe preferito che lui non fosse più in camera, avrebbe preferito non doverlo salutare. Era in giacca e cravatta, con la valigia in mano. Julia, nuda, si nascose sotto le lenzuola. Avrebbe voluto essere incosciente nel momento in cui la porta si chiuse.

## 2

La prima cosa che fece Gaspar di ritorno dal suo viaggio fu quella di andare a controllare le rose del suo balcone. Mentre le innaffiava, contemplò le vene che solcavano i suoi avambracci e pensò: «Dio mio, il mio sangue scorre per lei!».

Andò nello studio e fece il numero di Eladi.

– Ho le tue cose. Ci vediamo quando vuoi. Perché non vieni a cena?

Erano le otto di sera di venerdì. Via Augusta e calle Balmes a quell'ora probabilmente erano paralizzate dal traffico; Gaspar continuava a immergersi nel ricordo di Julia Varela. Avrebbe avuto voglia di mettersi a letto con un bicchiere di latte caldo e fumare vedendo la televisione prima di dormire.

– Ti dispiace se vengo domani? Sono distrutto, Eladi.

– Non ti preoccupare. Riposati. Com'è andato il viaggio?

– Benissimo.

Gaspar si rese conto che il suo stato d'animo si era propagato attraverso il filo del telefono.

– D'accordo, mi racconterai.

– ...Sì, ti racconterò.

Mentre disfaceva la valigia, trovò la macchina fotografica con il rullino finito. Fu la prima cosa che mise in salvo affinché alla sua segretaria, il giorno seguente, non venisse in mente di svilupparlo. L'indomani sarebbe andato lui stesso al Fotoshop di Sarrià. O adesso? Si affacciò al balcone: la sera scendeva a tinte azzurre e rosa dietro il giardino della sua casa nel quartie-

re Bonanova. Appoggiò il rullino fotografico sul comodino, vicino alle pillole per dormire. In quel rullino c'era Julia Varela. Ma chi era quella ragazza? Da dove spuntava una simile ma-liarda? Domani l'avrebbe rivista, anche se solo in foto e, al pensiero, il cuore accelerò fino a fargli venire la tachicardia. Si sedette sul letto. Come poteva essere? Oltre a fare l'amore con lui quella ragazza lo avrebbe ucciso con un attacco di cuore? Andò in fretta a prendere il nécessaire in cui aveva la cafinitrina. Mentre cercava attentamente tra gli indumenti sporchi, recuperò il suo battito vitale. Non riusciva a togliersela dalla testa, ebbe voglia di masturbarsi per superare lo stress e si ricordò del corpo atletico di lei, un corpo di venticinque anni, ma distolse dalla mente quel pensiero; era molto più forte il piacere della tenerezza che quella ragazza gli ispirava, l'ammirazione che gli produceva il ricordo della sua performance di fronte al pubblico, piuttosto che la sua sensualità. I suoi vestiti avevano ancora l'odore di lei, l'odore di quella selvaggia intelligente, di quel mostro di impudicizia. Si compiaceva nell'abbandonarsi a quel sentimento di tenerezza più che all'eccitazione sessuale. Erano quasi vent'anni che non gli succedeva una cosa del genere, Dio mio! Quanto l'amava! «Per due ore ho implorato Dio come un imbecille, ma io non credo in Dio». Prese un libro che non gli interessava per niente, si mise gli occhiali sulla punta del naso, lesse trenta pagine finché il sonnifero cominciò a fare effetto e si addormentò.

Quando si svegliò, il sole era già alto. Era una splendida mattina di maggio, e a Gaspar Ferré sarebbe piaciuto credere in Dio e ringraziarlo per quella mattina e per tutte quelle che sarebbero seguite. Oggi, come negli ultimi quindici anni della sua vita, si sarebbe alzato da solo. Ma presto tutto questo sarebbe finito. Tra poco, dalla parte del letto adesso vuoto ci sarebbe stata Julia. Quanto era felice adesso di essere divorziato. Quello che tanto gli pesava, la solitudine dei suoi cinquantasette anni, fu subito motivo di gioia. Non era rimasto solo invano durante tutto quel tempo, e ciò gli faceva capire, con una

chiarezza vicina all'illuminazione, che quella giovane di venticinque anni, quella ragazza seria, brillante e tenera sarebbe presto diventata sua moglie.

Questo fu il suo primo pensiero aprendo gli occhi: «Julia, vieni qui».

Fece la doccia, si vestì rapidamente, prese il motorino che suo figlio Frederic aveva lasciato quasi buttato sulle scale del portone e si lanciò per le strade strette di Sarrià per far sviluppare il rullino.

– Posso ritirarlo tra un'ora? – Gaspar si accorse che nel chiederlo gli tremava la voce.

– Certo, signor Ferré!

Sali sul motorino, si diresse come un razzo verso Via Augusta, schivò i tubi di scappamento delle auto, bruciò tre semafori e si piantò di fronte al numero 79 di calle Mallorca.

Eladi era ancora in vestaglia. Non appena lo vide entrare, gli consegnò la busta che aveva poggiato sul tavolo dell'ingresso. Gaspar la ripose nella valigetta. Le mani di Eladi tremavano, ma gli tremavano sempre quando era con lui.

– Grazie mille, non me ne dimenticherò, Eladi. So perfettamente quello che fai per me.

– Non ti preoccupare – l'amico cambiò rapidamente argomento. – Com'è andata in Sicilia?

– Benissimo, come sempre...

Gaspar avrebbe preferito che l'incontro fosse più breve. Eladi non glielo permise:

– Che vuol dire come sempre? A guardarti in faccia...

– Che? – Gaspar rise.

– Dài, sputa il rospo. Hai fatto colazione? Mi vesto in un attimo e scendiamo a bere qualcosa.

Eladi andò a vestirsi e Gaspar rimase solo. Gli sembrò strano che non ci fosse Carmen, la moglie di Eladi.

– Sei solo?

– Non c'è nessuno – rispose dalla sua stanza, – puoi parlare.

Gaspar cominciò a raccontare del suo incontro con Julia co-

me un fiume in piena, il che gli diede un gran sollievo. Non lo faceva da quando era giovane.

– Mi sono innamorato, Eladi, questo mi è successo.

– Ti sei innamorato? – la voce di Eladi giungeva attutita. Gaspar la sentiva a mala pena.

– Di una ragazza più giovane di me – si avvicinò alla porta, lo sussurrò.

– Non dire cazzate. Di quanti anni? – Eladi si girò in direzione di Gaspar mentre si allacciava i pantaloni.

– Di venticinque, amico – Gaspar usò quella parola che non usava mai, più adatta a suo figlio.

– Hai venticinque anni più di lei o lei ha venticinque anni?

– Entrambe le cose – disse Gaspar prendendosi gioco di se stesso.

– Vale a dire che hai trent'anni più di lei.

Eladi si era vestito come un damerino. «Che uomo volgare!», pensò Gaspar mentre scendevano in ascensore per raggiungere il bar all'angolo. Con dei semplici jeans sdruciti e un maglione di lana di cachemire rotto sui gomiti, Gaspar camminava al suo fianco. Sul bancone del bar c'era un'intera gamma di panini appetitosi. Eladi chiese una *tapa* di insalata russa e un bicchiere di birra. «Che cafone!», pensò Gaspar. E ordinò per sé una Coca-cola con un po' di rum. Eladi non era una cattiva persona. Era riuscito a farsi una posizione fino a raggiungere un'importante e discreta seconda fila nella Generalitat e, come suo padre, il vecchio Eladi, portiere per tutta la vita in casa della famiglia Ferré, anche lui era una persona fedele. Erano stati i Ferré a fargli avere il primo impiego in uno studio di avvocati e, trent'anni dopo, Eladi aveva avuto accesso alle domande del concorso a cui si sarebbe presentato il figlio di Gaspar. Ma non era quello l'argomento della conversazione.

– E chi è, com'è? – domandò Eladi, dimostrando grande interesse.

– È una persona normale, intelligente come il diavolo, di Madrid.

Eladi lo ricordava da sempre così. Con quell'energia, quell'entusiasmo infantile che aveva sempre avuto.

– E come si chiama?

«Bisogna essere idioti», pensò Gaspar. «L'amore ha un nome?». E improvvisamente gli sembrò che pronunciare quel nome fosse come profanare qualcosa di sacro. Lo disse esitando:

– Julia... – e dopo, senza volerlo, aggiunse il cognome. – ...Varela. Firma così.

– È un nome familiare. Credo di aver visto qualche suo articolo sul giornale. Forse le mie figlie... Scrive romanzi?

Gaspar arrossì. Le figlie di Eladi conoscevano Julia? A suo figlio Frederic non era necessario chiederlo; era chiaro che non conosceva quella ragazza che alla sua età scriveva sui giornali di Madrid.

– E cosa hai intenzione di fare? – gli domandò Eladi cercando di metterlo a suo agio.

Gaspar bevve un sorso del cuba libre e si accese una sigaretta. Con una determinazione che sembrava piuttosto l'accettazione di una condanna, si liberò:

– Mi sposerò, Eladi. Che devo fare? Mi sposerò.

Eladi lo guardò all'improvviso come fosse una divinità.

– Ne saresti capace, bastardo.

– E che ci posso fare se non mi è mai successo prima nella vita? O mi hai visto qualche volta sbavare dietro a una ragazza? Sto così bene da solo. Le tue figlie hanno quell'età. Che faresti?

Eladi ci pensò su. Pensò a molte cose, e alla fine rispose:

– Le donne sono meravigliose – disse, – ci rigirano a piacimento. Una ragazza di venticinque anni è più vecchia di te.

Gaspar fu molto soddisfatto della risposta. All'improvviso gli venne in mente suo figlio. Aveva due anni più di Julia. Si ricordò del motivo per cui era lì. Pensò alla data del concorso di Frederic, strinse a sé la borsa portadocumenti, guardò Eladi e pensò che doveva almeno chiedergli notizie di Carmen.

– Anch'io ho delle novità – Eladi lo guardò con la sua solita tristezza. – Carmen e io ci stiamo separando.

– Che dici? Non si può trovare una soluzione?

Eladi si sfregò le mani.

– Ci sono cose che quando le hai davanti le riconosci, Gaspar. Alla nostra età ormai si sa.

Eladi viaggiava continuamente per conto della Generalitat e aveva conosciuto, nella sua ultima trasferta in Grecia, una donna meravigliosa di cui si era follemente innamorato. Ma nonostante i buoni propositi, non era convinto come Gaspar della forza travolgente dell'amore.

– Sei sicuro di ciò che stai per fare? – Gaspar cercò di non sembrare cinico nei confronti di Carmen, pur essendo comprensivo con il suo amico. – Non sai quanto ti capisco. È una stronzata ma è così.

Fece uno sforzo per compatirlo; per la prima volta si sentì vicino a lui. In quel momento si udì il rumore del carro attrezzi che portava via un'auto. Gaspar si scusò:

– Il motorino – disse a Eladi.

– Vai tranquillo –. L'amico si alzò per accompagnarlo. Poi aspettò il conto al bancone del bar. Gaspar partì come un razzo.

– Chiamami – gridò Gaspar, mentre già volava. – Chiamami.

– Certo, certo, ti chiamerò – Eladi tirò fuori il portafoglio. E, come al solito, pagò il conto.